

Questo è il mio corpo. questo è il mio sangue

Mc 14,12-16.22-26¹

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo - Anno B

 Marco 14,12-16 e 14,22-26

¹²Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». ¹³Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. ¹⁴Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". ¹⁵Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». ¹⁶I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

²²E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». ²³Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. ²⁴E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. ²⁵In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

²⁶Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

E una caratteristica che tutto il Vangelo di Marco è una lunga introduzione alla storia della passione (che viene presentata qui) e la passione ci rivela chi è Dio, cioè la passione di Dio per l'uomo quanto ci ama; e così scopriamo chi è Dio.

E mentre Marco nel suo Vangelo dice sempre: "e subito dopo... e subito dopo...", perché ha fretta ad arrivare in questo punto, quando poi arriva a Gerusalemme va al rallentatore. E dal capitolo decimo quando c'è il cieco di Gerico, e poi va a Gerusalemme, da lì in poi distribuisce tutto il resto della vita di Gesù in sei giorni, che richiama i sei giorni della creazione; e il settimo si riposò nel sepolcro e poi c'è l'ottavo giorno che è il giorno senza fine che è la resurrezione. E in quei sei giorni fa tante cose che potete leggere andando indietro nella lettura del Vangelo.

E nel brano precedente **mc 14,3-9** c'è una scena in cui Gesù dice: "È bella" È l'unica volta che dice che è bella, che c'è una cosa bella: vuol dire che tutte le altre sono brutte? È la prima volta che una persona fa una cosa bella come Dio quando ha fatto il mondo e dice: "E vide il che era bello" **gen 1,4-4**. Dio forse pensava a quella

¹ I brani della Bibbia sono estratti dalla Bibbia CEI 2008; mentre i brani intercalati nella lectio sono la lettura che fa S.Fausti. La lectio è stata composta riferendosi a:

La Chiesa.it e Messa Meditazione;

Padre Silvano Fausti - lectio;

A cura di: Marino Dell'Erba

donna quando vide che era bella, a quel che ha fatto quella donna: è la prima che fa come Dio.

Avete notato che c'è quattro volte la parola "preparare", e altre quattro volte "Pasqua"? Il problema è dove Gesù può mangiare la Pasqua con noi. Mangiare vuol dire vivere. La Pasqua vuol dire tutta la sintesi della scrittura, dove lui può vivere e vivere con noi e noi con lui; e bisogna preparare questa cosa.

Nella seconda parte del brano si parla dell'Eucaristia che è il senso della vita. Gesù ci dice di prendere e "mangiare il suo corpo": ci dà sé stesso perché viviamo di lui. Così possiamo "bere il suo sangue": avere il suo Spirito e vivere come lui, da figli di Dio e fratelli di ogni uomo.

Questo è il centro del Vangelo; nel Vangelo di Marco tutti i versetti precedenti sono il commento di questi versetti, di questa domenica. Il Vangelo è nato attorno alla mensa eucaristica per spiegare cos'è questo Corpo dato per voi e questo Sangue versato per voi e per tutti.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

¹²E il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, gli dicono i suoi discepoli: Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu mangi la Pasqua?

il pane degli azzimi, vuol dire il pane non fermentato. Il fermento è simbolo; è una cosa che fa andare a male la Pasqua di per sé. Allora: fare pane azzimo, significa togliere tutto ciò che fa male.

Poi si dice che la Pasqua è immolata. La Pasqua è la festa della liberazione dalla schiavitù e noi abbiamo tante schiavitù; e non solo da quella schiavitù che può essere quella d'Egitto, ma anche quella dal peccato e dal male; e non solo dal peccato e dal male, ma dalla conseguenza ultima: dalla morte. Quindi quando si intende Pasqua, si intende la pienezza di vita alla quale siamo chiamati: è il passaggio dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà. Questo passaggio avvenne in una notte uscendo dall'Egitto.

E allora gli chiedono i discepoli: *"Dove vuoi che andiamo a preparare?"*

Iniziamo dalla preparazione. Perché noi oggi, vogliamo tutto pronto, precucinato, tutto veloce e tutto velocizzato in tempo reale. In tempo reale c'è solo la morte che viene quando viene. Il resto è tutto immaginario, quel tempo reale. Tra l'altro senza preparazione non c'è né cultura, (saremo bestie) né musica, né letteratura, né arte, nulla! Né i figli, né i genitori, quindi bisogna prepararsi perché tutto è una fatica; cioè saremmo ancora, come le scimmie con la coda attorcigliata sulla pianta. E quindi, credo che oggi, sia importante capire come le cose vengono lentamente e vengono costruite con la fatica e con l'esercizio. Questo lo fanno gli sportivi che sono gli unici a farlo ormai, gli altri improvvisano tutto.

¹³E invia dei suoi discepoli e dice loro: «Andate nella città e vi verrà incontro un uomo che porta un vaso d'acqua; seguitelo ¹⁴e dovunque entri egli dite al padrone di casa: Il maestro dice: Dov'è il mio luogo di riposo, dove io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?

La domanda dei discepoli è: "Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu mangi la Pasqua?" E cosa risponde Gesù: "Domandate dove io posso mangiare la Pasqua con i

miei discepoli?" Ma il problema è il mangiare insieme, cioè vivere insieme. Ma cosa significa vivere insieme a Gesù?

E allora, invia due suoi discepoli (è l'ultima missione che c'è nel Vangelo) e i due discepoli sono Pietro e Giovanni, secondo Luca **lc 22,8-8**. Pietro rappresenta l'istituzione, Giovanni il carisma. Bene! Qualunque istituzione e qualunque carisma nella chiesa serve per trovare questo luogo. E questo luogo dobbiamo stare attenti a scoprirlo perché senza questo non succede nulla. E non è un luogo esteriore: infatti leggiamo "Non adorerete più Dio né in Gerusalemme, né sul Garizim, ma in Spirito e verità" **gv 4,20-24**, allora il vero tempio Dio è l'uomo. E qual è quel luogo dentro di noi dove noi troviamo lui e lui trova noi? Questo è l'insegnamento che verrà dato in questa lectio.

"Andate nella città vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua". Ora gli uomini non andavano mai con la brocca d'acqua, ma erano sempre le donne, quindi è una funzione femminile. E poi la parola portare, in greco "*bastazon*", richiama "*baptizo*"; il battesimo e l'acqua richiama il battesimo e poi la brocca (in ebraico "*cheraim*", in greco "*marec*"), richiama Marco; l'evangelista Marco, cioè mette la sua firma. L'autore col suo Vangelo vuol portarci al battesimo; e qual è il cammino che deve fare? L'evangelista va verso il padrone di casa: Dovunque entri segui quello lì e quello ti porta... e dove ti porta? Ti porta al padrone di casa. Ma il padrone di casa sei tu e non un altro.

Questo è lo scopo di ogni evangelizzazione non è indottrinare l'altro; è far sì che l'altro entri in sé stesso. E come entra in sé stesso? Facendo in modo che le parole del Vangelo risuonino nel tuo cuore, ti leggano dentro, ti dicano la tua verità: non è un indottrinamento.

In questo modo avrete sperimentato, che il Vangelo ci porta ad essere proprio padroni della nostra casa a scoprire il tesoro che abbiamo dentro; e poi la casa è il luogo dell'affetto e dell'amore, sono parole che ti fanno sentire amato, amata, allora puoi stare in casa tua. Nella tua coscienza che solo tu e Dio conoscete.

¹⁵Ed egli vi mostrerà una stanza superiore grande, arredata, preparata e lì preparate per noi».

Ecco egli, che siamo noi, mostreremo una stanza superiore. Le case avevano un solo pianterreno, al massimo un terrazzo sopra per prendere il fresco la sera. E invece le case più belle, avevano anche un piano superiore, dove ci si ritirava a riposare, a pregare. Mentre sotto è il luogo dove si lavora.

E questa stanza è grande, così grande che contiene il mondo intero, oltre che Dio. Sappiate che questa stanza (il cenacolo) era probabilmente, anzi era quella della mamma degli evangelisti Marco e Giovanni. E in questa stanza Gesù ha fatto l'ultima cena; i discepoli si sono ritirati quando Gesù era morto; poi Gesù risorto è apparso loro lì e poi lì ha dato lo Spirito Santo; lì sono tornati quando sono andati all'Ascensione. E poi in quella casa c'è stato praticamente tutto l'espandersi della Chiesa in tutto il mondo, già da lì. Tutto parte da lì e tutto porta lì, fino a metà degli Atti degli Apostoli. Quindi questa casa è aperta a tutti ed è il nostro cuore che è fatto per amare Dio e per amare il prossimo e bisogna che noi entriamo nel nostro cuore.

Ed è arredata, in greco è "*tappetata*", cioè c'ha i bei tappeti persiani. C'è una cosa molto bella e molto grande dentro di noi è già preparata dall'eternità, ma bisogna prepararla. E come la si prepara? Entrandoci perché noi normalmente siamo fuori di noi stessi, fuori di testa. E come si fa ad entrare? Entrare proprio, si entra attraverso la Parola del maestro, cioè attraverso qualunque parola del maestro. Se tu rifletti a quello che senti e lo lasci entrare nel cuore, capisci subito cosa hai nel cuore. Se per esempio ti dico un insulto? No l'insulto non ti va bene, non sei fatto per quello. Se ti dico un complimento, sorridi: Ah sono fatto per questo! Se ti propongo la Parola, benissimo, questa mi coinvolge!!!

16E uscirono i discepoli e vennero nella città e trovarono come disse loro e prepararono la Pasqua.

"*Vennero*" I discepoli vanno; vengono nella città: ed "*eureka*", trovano. E ovunque andranno troveranno sempre questo. Per questo si è diffuso il cristianesimo, non con le armi o con le crociate quello l'ha fatto diminuire. S'è diffuso perché annuncia una parola che uno ha già dentro il cuore, perché noi siamo fatti per l'amore, per la gioia, per la pace. E quando sentono questa parola il cuore risuona positivamente. Anche il lupo di Francesco diventa mite.

"*E trovarono ovunque*" per cui guai a disprezzare qualunque persona: è davvero il tabernacolo di Dio; il tabernacolo è proprio in quelli che scartiamo, è quelli coi quali lui si è identificato. Gesù fu ucciso come malfattore, come bestemmiatore, quindi non era una persona per bene e quando trovate un immigrato, un carcerato, un nudo, affamato, assetato: sono io, perché siamo tutti i figli di Dio.

22E mentre essi mangiavano, preso del pane, benedice lo spezzò e diede loro e disse: prendete, questo è il mio corpo

Questo Corpo è importante perché siamo chiamati a mangiare questo Corpo, cioè a vivere come questo Corpo, e lo stile di questo Corpo ed è sintetizzato in poche parole elementari che tutti conosciamo: "*mangiare*" (vuol dire vivere), "*prendere*" (tutto prendiamo, ciò che abbiamo), "*benedice*" (cioè non prende rubando ma prende guardando chi dona) quindi tutto prende, il pane e la vita, prende sé stesso come dono d'amore. Allora benedice Colui che gliene dà. Quindi tutto ciò che c'è, rappresentato dal pane, è ciò che sei, è un luogo di benedizione perché è comunione con Colui che ti dà la vita, ti dà tutto, cioè col Padre. E se tu sei capace di ricevere tutto come segno d'amore, allora sei capace anche tu di essere come il Padre, di dare, cioè di amare.

Questo è il circolo della vita della Trinità che comincia con noi, Gesù dice: prendete e mangiate, questo è il mio corpo; ci chiama a vivere come lui, questo è lo stile della vita di Gesù: prendere, non rubando, ma ricevendo e vivendo nel dono l'amore del Padre, anche in sé stesso, il primo dono che mi fa. E con la capacità allora io stesso di amare e donare e divento come il Figlio, uguale al Padre.

23E preso un calice rendendo grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. 24E disse loro: Questo è il mio Sangue dell'alleanza il quale è versato per molti.

La prima cosa da dire in senso generale è che, come Gesù ha appena detto prima, chi mangia prendendo, benedice, spezzando e dando, diventa figlio, e diventa simile al corpo di Gesù. E uno che mangia di questo pane, che vive in questo modo, può bere il sangue, il sangue è la vita, è Dio stesso, la vita di Dio è l'amore tra Padre e Figlio. Ma era vietato agli ebrei di bere il sangue, perché il sangue appartiene solo a Dio. Bene,

chi vive nel suo corpo questa dimensione, del ricevere come dono, e del dare, diventa realmente come Dio, ha lo Spirito e il Sangue di Dio, rappresentato dal vino che è simbolo dell'amore e dal sangue.

Detto questo che è il senso generale adesso entriamo in ogni parola.

"Calice e vino" anche noi all'osteria si diceva: dammi un calice, cioè vuol dire il contenuto, il contenuto è il vino, e tutta la simbologia del vino è fondamentale perché il vino è una cosa superflua, non è necessario per vivere, è un genere di lusso. Il primo miracolo che Gesù ha fatto è trasformare l'acqua in vino nel Vangelo di Giovanni, in un matrimonio, perché il vino è segno dell'amore, dell'ebbrezza, e il vino come l'amore serve a nulla, ma tutto serve all'amore. Questo vino rappresenta appunto l'ebbrezza dell'amore che è la vita di Dio, che sarà poi il sangue, cioè dà la vita.

Con l'Eucaristia abbiamo l'ebbrezza del vino, cioè entriamo ad essere consanguinei di Dio, perché poi sarà il sangue. E poi questo fare rendendo grazie in greco "*eucharistias*" (*ευχαριστήσας*), l'Eucaristia, "*eu*" (*ευ*) vuol dire buono, "*charis*" (*χάρης*) vuol dire grazia, rendere grazie, la parola fondamentale di tutto il Nuovo Testamento.

Ed è bella la combinazione tra il calice che è il vino, l'amore, e il sangue, cioè un amore più forte della morte vuol dire. Sennò non è amore, è principio di vita l'amore, e l'egoismo è principio di morte. Quest'alleanza è nuova ed eterna, nessuno la può più rompere, ed è quella profetata da **Isaia 31, 34**. Cosa comprendiamo in quest'alleanza nuova? Comprendiamo chi è Dio (finalmente), è uno che ci ama senza condizioni, che si dona a noi che rinneghiamo, tradiamo, fuggiamo, lo ammazziamo. E il centurione che lo riconosce. Quindi conosciamo chi è Dio, è amore assoluto senza condizioni. Ed il bisogno che ognuno di noi ha è di sperimentare questo amore assoluto, lo cerchiamo sempre e nessuno ce lo dà. Però il bisogno ce l'abbiamo, è il nostro marchio divino.

[25Amen vi dico, non berrò più del frutto della vite fino a quel giorno in cui lo beva nuovo nel regno di Dio. 26E cantato l'inno uscirono verso il monte degli ulivi.](#)

E ci possiamo chiedere allora: quand'è che lo berrà il frutto? Quando verrà il regno di Dio? Perché dice: "*non ne berrò più fino a quando non verrà il regno Dio*". Berrò il nuovo nel regno di Dio quando berrà questo vino nuovo nel regno di Dio, di Dio Padre?

Innanzitutto quando ci sarà il regno di Dio Padre?

Quando tutti saremo fratelli! E questo dipende da noi.

E fino a quando noi non siamo tutti fratelli, il Cristo non beve il vino, cioè vuol dire: sta crocifisso, non fa festa. Perché l'ultimo dei fratelli è Lui. Quando l'ultimo sarà tornato a casa, il più disgraziato che noi pensiamo, Dio sarà tutto in tutti e ci sarà il regno di Dio Padre. Ci sarà il regno del Figlio: da qui nasce la nostra missione, chi ha fatto l'esperienza dell'Eucarestia è inviato a tutti i fratelli cominciando dagli ultimi. Questo è il senso della Messa, "*Missio*". Siamo inviati fuori nel mondo per trasmettere questa vita a tutti. E se escludo uno escludo Dio, che è Padre di tutti. Capite anche che cambiamento di immagine di Dio, di religione, di relazioni (anche sociali) ed è indispensabile. E capite come in pochi decenni il cristianesimo ha conquistato il mondo senza armi, come poi, quando malauguratamente 1700 anni fa proprio a Milano fecero l'editto di Costantino, siamo scivolati sulla china del potere e siamo

diventati una religione come tante altre. Grazie a Dio però c'è sempre stato chi è stato diverso - i santi almeno - però davvero dobbiamo svegliarci, cioè la nostra forza è questo stile di vita che è la vita di Dio.

E il Vescovo di Roma ci dà un buon esempio di questo, come quando ci ricorda dei centocinquemila cristiani uccisi nell'anno, uno ogni cinque minuti.

Le ultime parole dell'Eucarestia sono: fate, andate. E come escono? cantando l'inno, l'uscita è un canto costante... oggi il papa ci dice che la Chiesa deve essere in uscita!

Per la tua verifica personale:

- + Guardando ad ogni parola, che ripetiamo in ogni messa, cosa fa e cosa dice Gesù a proposito del pane e del vino?
- + Che differenza c'è tra il prendere, ringraziare, dare e mangiare di Gesù e il prendere, mangiare e il dare di Adamo e Eva con il frutto proibito?
- + Come la morte di Gesù compie ogni promessa?

Per l'approfondimento:



Salmo 136 (135) l'inno che cantano Gesù e i suoi prima di uscire: il grande "hallel".

Un commento al salmo: in questo Salmo ci sono 26 versetti e 26 volte si ripete: "*perché eterna è la sua misericordia*" (oggi nella nuova versione CEI 2008 "*perché il suo amore è per sempre*"), dovete sapere che 26 è il numero di Dio, il valore numerico della parola *YHWH*, cioè 26 volte misericordia (amore), è Dio proprio, Dio è solo e tutto misericordia e il salmo lo si può cantare perché ogni miseria ormai è piena di misericordia, anche il male massimo (il male massimo lo abbiamo già fatto: l'abbiamo ammazzato, e Lui ha dato la vita per noi *perché eterna è la sua misericordia perché il suo amore è per sempre*).

1Corinzi 11,17-34: il «pasto» del Signore

Atti 20,7-ss: A Troade, Paolo risuscita un morto;

Atti 27,33- ss: Paolo «spezza il pane» e rende grazia a Dio



PREGHIERA DEL BUON UMORE

di san Tommaso Moro

Dammi o Signore, una buona digestione
ed anche qualcosa da digerire.

Dammi la salute del corpo,
col buonumore necessario per mantenerla.

Dammi o Signore, un'anima santa,
che faccia tesoro di quello che è buono e puro,
affinché non si spaventi del peccato,
ma trovi alla Tua presenza
la via per rimettere di nuovo le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia,
i brontolamenti, i sospiri e i lamenti,
e non permettere che io mi crucci eccessivamente
per quella cosa troppo invadente che si chiama "io".

Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo,
concedimi la grazia di comprendere uno scherzo,
affinché conosca nella vita un po' di gioia
e possa farne parte anche ad altri.

+ Così sia.